



L'Associazione Culturale
"GLI AMICI DEL TEATRO - TOMMASO PERRINI"
di Alberobello



presenta

BENE MIO E CORE MIO

COMMEDIA IN TRE ATTI di *Eduardo DE FILIPPO*

INGRESSO ORE 20.30

APERTURA SIPARIO ORE 21.00

PER UN TEATRO



AD ALBEROBELLO



Non é necessario spiegare a chi ama il teatro perché si fa teatro.

Contro ogni più cupo tentativo di addormentare la cultura si prova con tutte le forze ad andare oltre, aprire la propria mente e non lasciarsi tarpare le ali.

E chi ama il teatro, seduto sulla sua poltroncina, é accomunato a chi produce teatro, sul palco, in un'inspiegabile reciprocità di dare e avere che esalta ed emoziona.

Ecco perché noi ci siamo ogni volta, lottiamo per esserci e lottiamo perché anche voi possiate esserci!



COMMEDIOGRAFO, ATTORE, REGISTA ITALIANO (1900 - 1984)
Era figlio d'arte: suo padre era Eduardo Scarpetta, un nome che nella Napoli di inizio secolo voleva dire teatro. E anche la vita di Eduardo si è svolta in nome del palcoscenico.

A quattro anni debutta, al fianco del genitore, nei ruoli infantili di comparsa. Dal '14 entra nella compagnia e nel '31, con i fratelli Peppino e Titina, dà vita al Teatro umoristico I De Filippo presentando *Natale in casa Cupiello*. Un successo: la commedia viene replicata per nove mesi in giro per l'Italia.

Dalla sua penna escono personaggi comici e dolenti, un'umanità varia e disperata, fissata in commedie come *Napoli milionaria*, *Filumena Marturano*, *Sabato, domenica e lunedì*, *Gli esami non finiscono mai*, per citare le più note.

Nell'81 viene nominato senatore a vita, nell'83 fa la sua ultima apparizione e nell'84, alcuni mesi dopo la sua morte, esce la sua traduzione della *Tempesta scespiriana*.

BENE MIO E CORE MIO

COMMEDIA IN TRE ATTI di *Eduardo DE FILIPPO*

con

(in ordine di apparizione)

INTERPRETI PERSONAGGI

Carmelo Sumerano	<i>Lorenzo Savastano</i>
Gianni D'Oria	<i>Architetto</i>
Vittorio Veneziano	<i>Primo muratore</i>
Martino Perrini	<i>Secondo muratore</i>
Marisara Anelli	<i>Chiarina Savastano</i>
Lorenza Palmisano	<i>Matilde</i>
Angelo Martucci	<i>Alfonso</i>
Patrizia Palmisano	<i>Maria</i>
Tonino Pugliese	<i>Filuccio</i>
Giuseppe Convertino	<i>Pummarola</i>
Lia Lisi	<i>Valeria Musso</i>
Vito Leo/Giuseppe Giannini	<i>Gaetano Cannavacciuolo</i>
Antonella Introia	<i>Virginia</i>
Nicola Gigante	<i>Pasqualino</i>
Francesca Napolitano	<i>Balia</i>

REGIA: *Paola Masciulli*

SCENE: *Carmelo Sumerano*

MUSICHE: *Giuseppe Matarrese*

direttore di scena: BARBARA CUPERTINO - *attrezzista:* LUCIA CONVERTINO

assistente di palcoscenico: TONIA GRECO

tecnico luci e fono: COSIMO NOTARNICOLA

addetta ai costumi: DOMENICA LIPPOLIS

make up: **ROSA SGOBBA** con prodotti di **COSE BELLE**, ALBEROBELLO

acconciature: **H'AIR LOOK** di **GIANNI CALABRETTA**, ALBEROBELLO

arredamento: **LINEATRE** ALBEROBELLO

foto di scena: **COSMO LAERA** ALBEROBELLO

Gli occhiali della Sig.ra ANELLI sono di:

OTTICA DE VENERE, ALBEROBELLO



Eduardo De Filippo scrive la commedia "BENE MIO E CORE MIO" nel 1955 e la inserisce nel ciclo delle opere che compongono la "CANTATA DEI GIORNI DISPARI" come i napoletani chiamano i giorni difficili e problematici. Tale raccolta, infatti, composta tra il 1945 e il 1973, rappresenta una svolta ufficiale del suo teatro e coincide con avvenimenti esterni, quali: la scelta del fratello Peppino di tornare alla rivista, ma, soprattutto, coincide con la convinzione personale che non sia più possibile scrivere e mettere in scena commedie, come se la guerra non avesse trasformato in modo tragico ed irreparabile il mondo e quella stessa Napoli che, del mondo di Eduardo, resta il cuore pulsante.

In "BENE MIO E CORE MIO" permangono se pure in modo meno accentuato, il mondo dell'intreccio, dell'intrigo, dell'interesse, con i suoi tipi umani: l'imbroglione, il guappo, la vicina premurosa, la serva pettegola, tutti ingredienti caratteristici delle "commedie dei giorni pari" e che caratterizzano pertanto questa come una commedia di transizione tra due modi diversi di percepire la realtà circostante.

Mettere in scena questo lavoro di Eduardo è stata una esperienza inquietante, ed esaltante al tempo stesso. L'inquietudine nasce dalla volontà di rappresentare, senza tradire, una tradizione teatrale: e cioè quella napoletanità tutta eduardiana fatta di figure e sentimenti connotati alla natura umana e alla sua debolezza, tutta intrisa di quelle "voci di dentro" dagli inevitabili echi pirandelliani. Ironicamente però, o meglio, eduardianamente, appunto proprio quelli stessi echi e quelle stesse voci hanno portato energia e stimoli nella creazione spirituale, e quasi fisica dai personaggi di quest'opera, chiamati qui ancora una volta a rappresentare, coi loro gesti, gli sguardi, i volti e i tanti sentimenti, un suggestivo cromatismo interiore senza tempo, che continua a rivelarsi inquietante, ed esaltante al tempo stesso.



Lo spazio scenico si articola attraverso brevi e discontinue pareti con frequenti porte e finestre.

Il vistoso tendaggio ammorbidisce e incornicia un ambiente classico, curato dal gusto raffinato di Chiarina Savastano.

Il sole, sullo sfondo delle pittoresche colline del Vomero, illumina l'ampio soggiorno attraverso le grandi finestre.

Le decorazioni sulle pareti, i mobili e gli oggetti convivono con vecchie tele ammassate e oggetti antichi da restaurare, segno della professione del padrone di casa, Lorenzo.

Le grigie e neutre pareti sono impreziosite da riquadri marmorei e da bordure decorative che vivacizzano l'ambiente con un colore verde brillante.

L'imponente lampadario centrale, attraverso i minuscoli vetri, filtra la luce e la riflette sulle pareti.

La casa, culla d'infanzia dei due protagonisti, rispecchia il carattere di entrambi i fratelli.

Carmelo Sumerano